

 prov2[1] copia

Partito della Rifondazione Comunista - Partito dei Comunisti Italiani
Promuovono la Lista della sinistra comunista, anticapitalista, ecologista e antirazzista

ANDREA CORTI

Candidato Presidente della Provincia di Pisa

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

6 – 7 Giugno 2009

Programma per la
PROVINCIA di PISA
2009-2014

Premessa

Il Partito della Rifondazione Comunista e il Partito dei Comunisti Italiani, intendono promuovere una lista composta da tutte le forze della sinistra con un candidato unico disponibili a un impegno per opporsi anche in ambito locale

- alle politiche di attacco alle libertà democratiche promosso dall'attuale governo nazionale,
- all'attacco ai diritti dei lavoratori, non sufficientemente contrastato dal PD e dai suoi alleati, ai diritti civili dei cittadini, delle donne, dei migranti,
- alle discriminazioni sessuali e al tentativo di colpire la laicità dello Stato,
- alla contiguità con i poteri forti che contraddistinguono anche l'attività amministrativa delle amministrazioni a guida PD e che penalizza le classi svantaggiate, nonché le possibilità di adeguata tutela del territorio e dell'ambiente naturale.

Tale alleanza intende proporre e promuovere linee di azione amministrativa che vadano in direzione

- della valorizzazione del lavoro,
- della qualità e della sicurezza del lavoro,
- della solidarietà tra i lavoratori a prescindere dal loro sesso, nazionalità, età, tipologia contrattuale, e quindi per favorire l'unificazione del mondo del lavoro,
- di aiutare la crescita di forme di socializzazione e di una rete di rapporti solidali tra gli uomini, anche al di fuori dei rapporti mercantili,
- di contrastare la grave crisi in atto e a evitare il più possibile che le conseguenze siano pagate dalle classi più svantaggiate,
- di favorire lo sviluppo del territorio compatibile ecologicamente e socialmente, anche con opportune politiche infrastrutturali e di servizio e con la promozione di progetti di riqualificazione e valorizzazione delle risorse locali,
- della difesa dell'ambiente e della sua valorizzazione come risorsa del nostro territorio.

La scelta di presentarsi in piena autonomia rispetto al PD deriva dalla recente svolta di questo partito, che ha abbandonato qualsiasi parvenza di forza di sinistra e che ha rifiutato il dialogo con la sinistra antagonista delle attuali politiche liberiste. Tale chiusura si accompagna alla scelta di privilegiare rapporti con determinati ambienti imprenditoriali interessati più a conquistare favori pubblici che a investire risorse per lo sviluppo equilibrato del territorio (si veda il caso inceneritori, ma gli esempi potrebbero essere numerosi)

In questa situazione di gravissima crisi economica e sociale, riteniamo necessario che le forze di sinistra si presentino più unite possibile e con un profilo nettamente schierato dalla parte dei lavoratori e degli sfruttati.

Le Amministrazioni e la crisi

Le politiche di governo dei territori non potranno eludere, soprattutto nei prossimi mesi, le problematiche connesse alla crisi.

Una crisi che sempre più sta assumendo connotati strutturali, palesando tutti gli elementi di problematicità determinati dalle impostazioni neoliberaliste dell'economia, oltretutto pesantemente aggravate dalle speculazioni sui capitali finanziari e sulle materie prime.

Le amministrazioni locali dovranno affrontare la crisi con urgenza e tempestività.

Che crisi è questa?

Gli ultimissimi decenni sono stati caratterizzati da un arretramento delle conquiste e dei diritti delle classi sociali più svantaggiate, da una involuzione in senso autoritario del sistema politico sempre più subordinato all'arroganza dei poteri forti.

La crescente diseguaglianza nella distribuzione del reddito e la diminuzione della capacità di acquisto dei lavoratori sono alla base della crisi economica che sta attraversando l'Italia insieme all'intero mondo capitalista.

Il tentativo di supplire all'insufficienza della domanda – dovuta a tale iniqua distribuzione del reddito, al decrescente ruolo della spesa pubblica e della regolazione pubblica dell'economia – con l'estensione oltre ogni ragionevolezza del credito e della speculazione, ha determinato il collasso finanziario che, pur essendo l'elemento più appariscente della crisi, non ne è la causa, ma la conseguenza.

Oggi non siamo di fronte a una semplice fase negativa del ricorrente ciclo economico. La crisi che investe le nostre società è strutturale e profonda, paragonabile per intensità e qualità a quelle più gravi, come lo fu quella del 1929-1930.

Una di quelle crisi che, una volta superate, non lasciano le cose come prima, ma cambiano profondamente assetti economici e sociali, e che arrivano a mettere in discussione i principi democratici.

Non dimentichiamoci che il nazismo e la guerra furono alcuni prodotti della cosiddetta “Grande depressione”.

Se si esce a destra dalla crisi...

Nel nostro Paese l'attuale dirompente fase arriva da decenni di graduale degrado del sistema economico italiano e delle condizioni di vita dei lavoratori, segno evidente che le cause non possono essere ricercate unicamente - e neppure principalmente - nella sregolatezza del mondo della finanza.

Le possibilità che le uscite da questa crisi siano in termini di compressione delle libertà democratiche, se non peggio, è data dal convergere di alcuni elementi.

Quando il malcontento degli strati popolari non trova un'adeguata risposta positiva sfocia nella guerra tra poveri (precari contro lavoratori stabili, “partite IVA” contro lavoratori dipendenti, italiani contro stranieri, giovani contro pensionati, uomini contro donne) e perfino nella paradossale invocazione di nuovi indirizzi autoritari. Leghismo, razzismo, richiesta di politiche securitarie potrebbero essere la punta dell'iceberg di un imbarbarimento più complessivo.

Inoltre, l'incapacità da parte delle forze democratiche di dare risposte di tipo solidaristico ai bisogni delle persone spinge alla ricerca di soluzioni di tipo individualistico, egoistico e competitivo. Questi tipi di reazione sono ben alimentati da determinati settori politici e dai mass-media perché convergono con un interesse preciso dei poteri forti: quello di ridurre gli spazi di partecipazione democratica e le possibilità di organizzazione dei lavoratori, di unificazione delle classi sfruttate per poterne comprimere ulteriormente le condizioni. I gruppi sociali dominanti considerano ciò come condizione necessaria per uscire dalla crisi escludendo una redistribuzione del reddito e il rilancio dello stato sociale.

Significativo il fatto che le prime risposte alla crisi siano state il sovvenzionamento delle banche, la cui spregiudicatezza ne aveva determinato l'insolvenza, gli interventi di sostegno di alcune industrie e la conseguente promozione del consumismo, anziché il risarcimento dei lavoratori, il rilancio dei servizi pubblici e di un ruolo dello Stato nell'economia.

Di fronte all'oggettività di questi pericoli e all'attacco evidente in atto, hanno poche possibilità di successo risposte su un terreno puramente difensivo e di pur necessario richiamo alla coerenza con i principi che fondano la nostra democrazia. Bisogna aggiungere a ciò la costruzione di un progetto di nuova organizzazione sociale in grado di indicare una prospettiva positiva, credibile e fattibile a tutti coloro che soffrono le conseguenze della crisi.

In Italia la crisi si sta concretizzando in:

- Perdita di potere d'acquisto;
- Perdita di posti di lavoro;
- Maggiore ricorso al lavoro precario;
- Il diffondersi, a causa dell'insicurezza sociale, di fenomeni di razzismo;
- Aumento della forbice delle disuguaglianze sociali, in termini sia economici che di disuguaglianza dei diritti.

La crisi - e soprattutto le politiche del governo Berlusconi - portano ad una drammatica compressione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Tutto ciò emerge dagli effetti che gli Enti locali subiscono in conseguenza della manovra finanziaria del governo.

In analogia con quanto è avvenuto per la scuola e l'università, attraverso i tagli dei trasferimenti ed il rigore punitivo del patto di stabilità e della populistica soppressione dell'ICI (per le abitazioni di lusso, perché nella sostanza la prima casa di modeste dimensioni era già esente), si è delineata una involuzione drammatica del ruolo dei Comuni e delle Province i quali, insieme alla perdita progressiva della loro autonomia finanziaria, negheranno di fatto i diritti sociali dei cittadini a partire dai più deboli e la possibilità di partecipazione democratica alle scelte degli Enti pubblici.

La possibilità di accesso ai diritti costituisce invece la linea che separa un'uscita dalla crisi in una direzione piuttosto che in un'altra, il discrimine tra destra e sinistra.

E quindi?

Alla luce di queste considerazioni per noi risulta fondamentale ripensare le politiche delle amministrazioni locali a partire dalla solidarietà sociale, sottraendo i territori e le popolazioni alle logiche di breve periodo e di scarso respiro, che da sempre hanno pervaso le scelte finalizzate ad uno "sviluppo" egoistico. Sviluppo spesso frettolosamente liquidato come "sostenibile", ma in realtà fatto di dissipazione e privatizzazione dei beni comuni e delle risorse dei territori e quasi sempre accompagnato da una costante diminuzione delle tutele e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Per noi è quindi necessario riaffermare la centralità dei diritti come elemento fondante nelle politiche amministrative. Diritti da intendersi nel senso più ampio e nobile: diritto al lavoro buono, a economie solidali, alla salute e alla qualità della vita e quindi alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente, diritto di tutti alla cittadinanza e quindi alla casa e all'edilizia sociale, all'istruzione, alla cultura come strumento di cambiamento, alla socialità.

Il nostro partito si pone l'obiettivo che le risposte ad una crisi strutturale siano altrettanto strutturali e siano al centro dei nostri programmi in termini di:

- Sostegno e protezione delle fasce sociali più deboli e di quelle più colpite dalla crisi, come chi ha perso il posto di lavoro, attraverso il riparto solidaristico degli effetti della crisi;
- Contrarietà netta a esternalizzazioni e privatizzazioni dei servizi locali di interesse pubblico e dei beni comuni (acqua), ma rilancio delle gestioni pubbliche (e del

- ruolo pubblico nella regolazione della riproduzione sociale);
- Incentivo a modelli di sviluppo e produzione alternativi, che tengano conto della tutela ambientale e dell'esauribilità delle risorse, il cui fine sia garantire il diritto alla salute e alla qualità della vita;
- Promozione di forme di impiego stabile;
- Sostegno alle politiche sociali a partire dai progetti a favore delle marginalità, per la cultura e per la scuola pubblica.
- Affermazione costante dell'antifascismo, difesa intransigente dei Valori della Resistenza e della Carta Costituzionale del 1948 e della sua applicazione concreta che, in una situazione di palese emergenza democratica concretizzatasi recentemente nella deriva populista del berlusconiano PDL e nell'escalation delle aggressioni neofasciste, possono costituire l'unico baluardo verso una deriva autoritaria e illiberale.
- Centralità della Legalità come lotta a tutte le mafie palesi e latenti.
- Centralità della Pace con l'impegno, non solo simbolico, della riconversione ad usi civili della base di Camp Darby.

Questo nel metodo significa:

- Abbandonare pratiche amministrative che nei fatti identificano interlocutori privilegiati, siano essi imprenditori o soggetti economici di altra natura, con la convinzione che altrimenti si determina un percorso di esclusione di altre soggettività (emblematica in questo senso è la vicenda del porto di Marina di Pisa che ha visto l'amministrazione comunale pisana sostenere fino al limite dell'irregolarità giuridico-amministrativa un determinato cartello di imprenditori locali).
- Partecipazione e trasparenza. In primo luogo è necessario promuovere processi di partecipazione per riaffermare il ruolo del Consiglio provinciale come luogo di rappresentanza e di autogoverno delle comunità. In questo senso, ad esempio, riteniamo che sia improrogabile riconsiderare l'attuale sistema di scelta dei vertici delle società pubbliche o a capitale misto, introducendo regole che privilegino le competenze e la professionalità (merito, ma non meritocrazia) anche con sistemi di selezione ad evidenza pubblica per garantire la buona amministrazione. È altrettanto indispensabile riconsiderare gli aspetti gestionali delle stesse società e degli enti derivati (ATO, consorzi ecc.) in cui le singole amministrazioni sono presenti in quota societaria. In particolare è opportuno riaffermare il ruolo centrale del Consiglio Provinciale nell'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi. La partecipazione deve quindi diventare una costante di metodo contemplata dallo Statuto dell'Ente e sostenuta da risorse adeguate;
- Limitare al massimo la pratica del ricorso alle consulenze esterne, sia per recuperare risorse necessarie a sostenere le politiche sociali, sia per affermare e valorizzare le professionalità interne.

Nello specifico possiamo individuare alcune tematiche centrali e misure fondamentali; queste tematiche hanno aspetti collegati tra loro e possono essere sviluppate nella seguente maniera:

- Un reale impegno dell'amministrazione verso le fasce di popolazione a rischio povertà e marginalità delle fasce di reddito basse, degli espulsi dai processi produttivi, dei cassintegrati e dei precari, è imprescindibile dall'attivazione delle più stringenti forme di perequazione reddituale sulle tariffe di beni e servizi.
- La Provincia deve essere impegnata anche nella lotta al carovita, promuovendo ad

esempio intese con i Comuni per agevolare i mercati sulle aree pubbliche attraverso la riduzione della tassa di occupazione del suolo pubblico, ma in una logica concordata e controllata di riduzione dei prezzi al consumo da attuarsi tramite la vendita diretta, accorciando la filiera produttiva e colpendo l'intermediazione e non il piccolo commercio. Dovrebbero essere incentivate anche iniziative che sviluppino la solidarietà e la socialità tra i cittadini, come i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) ed i Gruppi di Acquisto Popolare (GAP), le banche del tempo, i mercatini dell'usato, i prodotti del commercio equo, le cooperative per la legalità.

- Attivare politiche a sostegno dell'occupazione stabile.

- **Scelta degli interventi da effettuare.**
- **Attivare interventi sulle infrastrutture, sugli edifici pubblici e per la tutela ambientale** come possibili misure a sostegno dell'occupazione. Si pensi alle opere di difesa del suolo, alle infrastrutture essenziali e alla manutenzione degli edifici scolastici.
- **Investire nelle energie rinnovabili.** È indispensabile anche promuovere il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, come esempio di una sinergia positiva tra protezione dell'ambiente e opportunità di impiego, secondo pianificazioni che prevedano prima di tutto la dotazione degli edifici pubblici di impianti alimentati da fonti rinnovabili, ma promuovendo anche forme integrate e intese con i Comuni.
- **Proprietà e gestione pubblica di beni e servizi.** L'attuazione di queste misure non può prescindere dalla proprietà e dalla gestione pubblica di beni e servizi. L'obiettivo del privato, cioè la redditività del capitale, nei servizi pubblici e nella gestione dei beni comuni è antitetico rispetto agli interessi della collettività. La forma gestionale utilizzata in Toscana per i servizi di pubblica utilità, come quello idrico e quello dei rifiuti è quello della Spa pubblico-privata. L'esperienza di questi anni e anche quella di altri paesi europei in cui si è avuto il ricorso alla privatizzazione è in generale negativa. Gli investimenti nelle infrastrutture non aumentano come previsto, le tariffe aumentano e in maniera non omogenea rendendo oscura la razionalità del criterio tariffario, la qualità del servizio peggiora. E il controllo che dovrebbe essere svolto dalla parte pubblica è impossibile a causa dell'asimmetria informativa e tecnologica a favore del soggetto privato. Non solo. Il controllo e l'amministrazione delle società per evitare sprechi e pratiche clientelari dovrà essere attuato avvalendosi di professionalità specifiche, abbandonando la logica delle spartizioni tra partiti o peggio per collocare personalità politiche altrimenti "inoccupate" (vedi la logica dei presidenti ex sindaci).
- **Azioni da attivare sui Piani strutturali per prevenire il consumo del territorio.** La speculazione edilizia, spesso direttamente o indirettamente favorita dalle stesse amministrazioni per avvalersi degli oneri di urbanizzazione, costituisce uno degli elementi strutturali della crisi finanziaria. Compito delle amministrazioni deve essere invece la tutela del proprio territorio, da intendersi sempre e comunque come un bene comune, e la garanzia di accesso alla casa commisurato ai costi effettivi degli immobili. Le logiche speculative minano entrambi questi obiettivi. Per questo si tratta anche di abbandonare le pratiche di urbanistica autoritaria fin qui adottate a vantaggio di un'urbanistica partecipativa che veda il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle scelte delle amministrazioni. Nella valutazione da parte della Provincia dei piani strutturali dovrebbe essere preliminarmente valutato lo stato dell'esigenza abitativa disaggregato tra le varie fasce della popolazione e gli

interventi ammessi commisurati ad esso. Particolare attenzione deve essere poi posta alle problematiche della fragilità del territorio, evitando che l'edificazione interessi i territori a rischio, magari utilizzando il palliativo delle opere di compensazione. Altrettanto privilegiato deve essere il ricorso alla ristrutturazione dell'esistente. Al tempo stesso per contrastare le logiche speculative dovrebbero essere individuate misure per contrastare il fenomeno delle case sfitte (ad esempio potrebbero essere differiti o subordinati i permessi a costruire a proprietari di case sfitte).

- **Recuperare, non cementificare.** La bellezza del territorio è uno dei patrimoni della nostra Provincia e dei nostri Comuni ed in sé una fonte di ricchezza: non si può continuare a cementificare. D'altronde vi è ancora un ingente patrimonio edilizio da recuperare nel rispetto delle attuali volumetrie e delle tipologie edilizie che lo rendono esteticamente impareggiabile. Uniche eccezioni ammissibili dovrebbero essere quelle a vantaggio di piani straordinari di edilizia pubblica, indispensabili a garantire una percentuale rilevante di alloggi per le famiglie a basso reddito.

Beni e Servizi

Ciclo dei rifiuti

Sul ciclo dei rifiuti, nell'ambito della strategia tematica approvata dalla commissione europea il 21 dicembre 2005, le amministrazioni provinciali e comunali devono essere impegnate:

Nella riduzione delle quantità da conferire;

A non realizzare impianti di incenerimento;

Nell'aumento della raccolta differenziata ed una crescente percentuale di materiali effettivamente recuperati.

Questi obiettivi potrebbero essere ostacolati da una lettura "parziale" della nuova legge regionale che prevede:

- Il ridimensionamento del numero delle ATO in Toscana (da un ATO per provincia a 3 ATO, per le "aree vaste" della Toscana: Toscana centro, Toscana costa e Toscana sud);
- La redazione di piani interprovinciali (in luogo di quelli provinciali);
- Un piano straordinario di ATO (il cosiddetto "pianetto") da elaborare in attesa dei piani interprovinciali. Sulla base del "pianetto" (e non dei piani interprovinciali) l'affidamento del servizio per un periodo di 20 (venti!) anni.

Questa lettura della legge comporta che i piani interprovinciali vengano elaborati in sedi di incontri tra esecutivi, tecnici eccetera, e poi soltanto ratificati dai Consigli, che quindi vedranno diminuita la loro possibilità di aver voce in capitolo.

Ancor più grave è che i piani straordinari non prevedano neppure il passaggio per la ratifica dai consigli, perché vengono approvati in via definitiva dagli ATO. In questo contesto, si noti che il nostro ATO non si è insediato ed è stato commissariato. Il piano lo farà e lo approverà quindi il commissario.

Ma questo piano così approvato sarà la base per l'affidamento ventennale. Quando un soggetto avrà vinto la gara su questo presupposto, come si farà a ricontrattare le condizioni dopo l'approvazione del piano interprovinciale? Ogni cosa che non era prevista nel "pianetto" dovrà essere ricontrattata (prezzi, modalità di gestione, quantità e tipologia degli impianti). La gara quindi sarà solo una formalità inutile, o forse utile a far vincere l'amico

dell'amico. Una ditta può parteciparvi facendo un'offerta stratosferica, con la scusa che "tanto poi si ridiscute tutto"...

Siccome i tempi di redazione del "pianetto" stanno slittando, un primo obiettivo utile potrebbe essere quello di lavorare alacremente per **definire il piano interprovinciale in contemporanea al primo**, di modo che in sede di gara sia possibile avere anche il quadro della programmazione interprovinciale licenziata o in corso di licenziamento da parte dei consigli.

In ogni caso, negli atti di gara e nei contratti di servizio, dovrà essere chiaramente prescritto il rinvio senza riserva alcuna alla programmazione interprovinciale.

L'individuazione di un unico soggetto di gestore degli impianti e gestore della raccolta comporta un conflitto d'interessi. Infatti il gestore degli impianti di smaltimento (inceneritori, discariche, selezione o altro trattamento) avrà interesse a produrre tanti rifiuti e non a ridurli, differenziarli, riciclarli ecc.

È inoltre ragionevole pensare che, avendo impianti che servano un'area interprovinciale, la raccolta può essere fatta efficacemente anche con aziende più piccole: di livello comunale per i comuni maggiori e intercomunale per quelli più piccoli. Il gigantismo non aiuta. Ma anche a questo proposito i motivi veri dell'accentramento stanno nei rapporti con i poteri forti.

A fronte di difficoltà indubbiamente accresciute bisognerà tenere fermo l'obiettivo che **il fabbisogno impiantistico sia effettivamente commisurato ai soli bisogni residuali al netto delle politiche di riduzione, raccolta differenziata, selezione, pretrattamento ecc.**

Altro obiettivo irrinunciabile è la quantificazione, per tipologia, dei rifiuti speciali assimilati, di modo che gli **obiettivi della raccolta differenziata dei RSU siano perseguiti al netto degli apporti dei rifiuti assimilati.**

È evidente quindi che l'attuale sistema, anche a fronte della nuova legge regionale, impone una rigidità che potrebbe rivelarsi del tutto inefficace. Anche la logica del ricorso agli impianti centralizzati sottintende di fatto un tentativo di ricapitalizzazione delle società di gestione attualmente in forte crisi finanziaria (vedi nuovo inceneritore e Geofor). Sarebbe invece necessario riaffermare il coinvolgimento delle amministrazioni locali nei programmi di gestione introducendo elementi di flessibilità e soluzioni adattabili alle singole realtà territoriali.

In questo senso è necessario che la provincia promuova e sensibilizzi i comuni per:

- Dotarsi, su scala comunale e intercomunale, di impianti di compostaggio o di trattamento della frazione organica;
- Favorire il ricorso all'autosmaltimento (compostatore domestico) e la diffusione dei sistemi di raccolta domiciliare con tariffa premiante;
- Realizzare stazioni comunali di conferimento differenziato di rifiuti ingombranti e speciali;
- Ripensare le pratiche di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani.
- Attivare forme di controllo stringente e trasparenti dei flussi dei rifiuti.
- Nella logica di un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni comunali, sarebbe opportuno avviare l'**internalizzazione di alcuni servizi di raccolta** ed in particolare di quella di materiali riciclabili (carta, legno, metalli), al fine di migliorare e razionalizzare il servizio, offrire nuovi posti di lavoro e per ottenere la riduzione dei costi del servizio.
- L'obiettivo di incrementare comunque le percentuali RD non può prescindere da una **riconsiderazione dei rapporti con l'attuale sistema di gestione** e soprattutto con il principale gestore (Geofor).

In particolare, si potrebbero intraprendere iniziative autonome, soprattutto per la raccolta

della carta e di altri tipi di imballaggio secondo la strategia del recupero monomateriale. Sarebbe però necessario rivedere i contratti di servizio soprattutto nel capitolato di dettaglio. In sintesi, si potrebbe dotare il territorio di una o più stazioni di stoccaggio, della carta e di altri imballaggi, alle quali far afferire il materiale raccolto porta a porta, tramite affidamento diretto, e delegare al gestore soltanto il trasporto periodico dalle stazioni di stoccaggio, ovvero coinvolgere direttamente altri soggetti interessati al recupero di materiali preselezionati.

Secondo questa strategia, oltre ad eliminare un costoso passaggio costituito dalla pratica del subappalto, si potrebbero ridurre complessivamente i costi della RD a vantaggio di una diminuzione delle tariffe applicate. Tale opzione potrebbe essere rivolta non solo alle utenze domestiche, ma anche e soprattutto alle attività commerciali ed artigianali.

Per la FORSU ed in particolare per i rifiuti verdi, oltre ad incrementare sensibilmente le pratiche di autosmaltimento, ampliando la diffusione dei compostatori domestici, sarebbe necessario prevedere la realizzazione di impianti di piccole dimensioni per il compostaggio esclusivo dei rifiuti verdi, con l'obiettivo di realizzare la produzione e la commercializzazione di compost per il comparto orto-florovivaistico.

In termini di percentuali di RD, a fronte della situazione infelice dell'impianto di compostaggio Geofor, come prima e più urgente azione è necessario intraprendere un confronto con ARRR affinché le percentuali ammesse come effetto della diffusione dei compostatori domestici siano adeguate almeno alla metà di quanto effettivamente smaltito con questa strategia nel territorio comunale. In pratica si tratta di adeguare la percentuale attuale (1,7%) ad una più rispondente della realtà, oggettivamente verificata con un autonomo sistema di controllo a campione, cioè ad almeno il 5%. Questo potrebbe ridurre il rischio dell'applicazione dell'ecotassa.

Il problema delle discariche abusive. Per ovviare alla pratica dell'abbandono che affligge molti territori è indispensabile intensificare le azioni di controllo e repressione degli illeciti sul territorio. In particolare, le azioni dovrebbero essere rivolte al controllo dei documenti di trasporto, previsti dalla normativa, su autocarri e motocarri in transito da parte della Polizia Provinciale.

Attualmente su scala provinciale le percentuali di RD sono largamente al di sotto di quelle (45%) previste dalla normativa. Le amministrazioni, dovranno quindi sforzarsi molto di più per attivare la filiera del Risparmio, Riutilizzo e Riciclo su tutta l'area provinciale, coinvolgendo la grande distribuzione. Fondamentale è la creazione di isole ecologiche diffuse nei territori (almeno una per ogni 8000 abitanti); al contrario sono note le difficoltà di smaltimento di prodotti come oli esausti, pile, computer etc. La Provincia potrebbe svolgere un ruolo di promozione e assistenza, soprattutto verso i comuni di minori dimensioni.

Occorre fare un salto di qualità; la raccolta differenziata così come attuata, è insufficiente. Manca un serio progetto che porti a far parte di quei comuni virtuosi presenti in Italia da nord a sud che hanno portato la raccolta differenziata intorno a una quota dell'80%.

Per questo vogliamo aderire da subito al progetto Rifiuti Zero, portato avanti da città come San Francisco, San Diego in California e in Italia dal comune di Capannori.

Servizio idrico

La sfida principale rimane quella della ripubblicizzazione del servizio idrico nella nostra Provincia, la quale ha ricevuto nuove competenze in materia di demanio idrico.

Nel corso della attuale Consigliatura il nostro gruppo provinciale ha insistito affinché il regolamento di concessione delle derivazioni di acque e per la definizione delle tariffe fosse improntato alla salvaguardia della risorsa e all'incentivazione dei comportamenti virtuosi (restituzione al fiume, riuso ecc.). Il problema si pone particolarmente per il prelievo assurdo che Solvay sta compiendo sul Cecina per l'estrazione e la lavorazione del salgemma (consuma più acqua di quanta necessita per gli usi civili all'intera provincia di Livorno).

La nostra iniziativa ha prodotto, circa tre anni fa, l'impegno scritto che il regolamento sarà modificato e improntato a criteri simili. C'è grande ritardo nell'approntamento di questo nuovo regolamento e una sua versione provvisoria presentata in commissione competente necessita di essere migliorata. Se nello scorcio di questa legislatura il problema non sarà risolto, occorrerà porre di nuovo questo impegno.

Occorre invece addivenire a livello provinciale alla definizione dei bilanci idrici dei bacini idrografici al fine di assicurare:

- Il diritto all'acqua;
- L'equilibrio tra prelievi e capacità naturali di ricostituzione delle risorse idriche;
- Il mantenimento dei livelli minimi vitali per garantire la qualità ambientale ed il mantenimento degli ecosistemi.

A questi requisiti dovranno essere subordinati il rilascio ed i rinnovi di concessioni di prelievo e la scelta delle priorità e delle quote nell'uso delle risorse idriche disponibili.

Le amministrazioni comunali dovrebbero invece affrontare il problema delle tariffe ponendo l'accento sulla perequazione reddituale e sull'incentivazione del risparmio, introducendo fasce tariffarie articolate.

Nell'ambito delle politiche di tutela ambientale, si ritiene che anche la promozione dell'approvvigionamento diretto di acqua potabile di qualità costituisca un contributo efficace sia verso la tutela di un bene comune, ma anche per una concreta riduzione dei rifiuti attraverso la progressiva riduzione del consumo di acqua in bottiglie di plastica. La Provincia potrebbe quindi rendersi partecipe dell'adozione e del controllo della qualità di alcune fonti, promuovendone l'approvvigionamento diretto e promuovere l'uso dell'acqua potabile pubblica nelle mense scolastiche, nelle sedi provinciali ecc..

Politiche sociali, abitative e sanità

Politiche socio-sanitarie

Il quadro complessivo dei tagli che incombono sulle politiche sociali locali è davvero impressionante e ci dà la cifra di quanto limitato sarà il "potere locale" delle amministrazioni territoriali nell'intervento – mai come ora cruciale – sulle disuguaglianze sociali dei cittadini e delle cittadine.

Abbiamo già citato le ripercussioni del taglio demagogico dell'ICI (sarebbe utile che la Provincia proponga alle amministrazioni di fare un lavoro puntuale di resoconto del mancato introito dell'ICI delle case di lusso o dei beni immobili della Chiesa cattolica non soggetti a tassazione); è ora doveroso fare un quadro delle risorse a disposizione per le politiche sociali.

Il Fondo Nazionale delle Politiche Sociali, istituito nel 2001 ha subito degli scossoni rilevanti in tutte le leggi finanziarie approvate. È stato fortemente ridimensionato sotto lo scorso governo Berlusconi e sensibilmente aumentato con il Governo Prodi e il ministero

Ferrero. Sarà sostanzialmente annullato nel corso del prossimo triennio.

Nella manovra finanziaria triennale del Governo attuale, infatti, alle risorse sottratte a Regioni ed Enti locali si aggiungono tagli di oltre 3,5 miliardi di euro ai fondi destinati alle politiche sociali. Nella tabella C della legge finanziaria 200912 sono previsti tagli di 300 milioni nel 2008, di 350 nel 2009, di 630 nel 2010, di 100 nel 2011. Gli altri fondi che concorrono a conferire risorse alle politiche sociali, quello sulla famiglia, quello delle pari opportunità e quello delle politiche giovanili subiscono la stessa sorte. Sparisce il fondo nazionale per l'inclusione dei migranti e, dal 2010, anche quello sulla non autosufficienza.

La prospettiva è quella di un azzeramento totale del quadro delle risorse a disposizione di regione Province e Comuni, che – tra l'altro – non è mai stato sufficientemente dimensionato rispetto ai bisogni reali della cittadinanza. Ricordiamo infatti che neppure al Governo Prodi è riuscito fissare i livelli essenziali di assistenza sociale, a causa dell'assenza di copertura finanziaria di quei servizi che (in modo analogo a quanto avviene nella Sanità) dovrebbero essere un diritto esigibile per i cittadini e le cittadine più fragili.

Le amministrazioni locali non devono assecondare questa tendenza, come ha scelto di fare la Zona Pisana (Comuni di Pisa, Vecchiano, San Giuliano, Cascina, Calci, Vicopisano, Fauglia, Lorenzana, Orciano Pisano), che hanno tagliato i servizi seguendo alla lettera i dettami della Finanziaria e ha eliminato o ridotto tutti i progetti di prevenzione e di bassa soglia attivi da decenni sul territorio.

E anche la Provincia, che fin qui ha svolto un ruolo di coordinamento molto importante, ha dimezzato, nel bilancio 2009, gli stanziamenti del comparto sociale.

Le politiche sociali non sono un settore specialistico, ma una priorità di lavoro con il territorio. Abbiamo già detto che il modo di affrontare questa crisi deve partire dal rilancio delle politiche pubbliche di intervento sulle disuguaglianze sociali. Questa riflessione deve essere il principio guida di organizzazione della resistenza delle amministrazioni locali allo smantellamento dello stato sociale locale: bisogna fare pressione sull'Anci (associazione dei comuni) e sull'UPI (unione delle province) affinché ci sia più sinergia e più forza nella denuncia di quanto sta accadendo .

Sul piano locale bisogna diffondere quelle pratiche che “Sbilanciamoci!” sta da decenni diffondendo sul piano nazionale. Bisogna ragionare sui bilanci: spaccettarli, leggerli criticamente e chiedere con forza che le amministrazioni facciano partecipare alla definizione dei capitoli di spesa i cittadini, quella società “incivile e disorganizzata” che è l'anima dei processi partecipativi.

Bisogna ricordare che il modo più efficace e più scientificamente corretto di distribuzione delle risorse è quello che prevede percorsi di partecipazione collettiva: solo così è possibile elaborare un'analisi puntuale dei bisogni del territorio, individuare seriamente gli obiettivi di salute e – elemento fondamentale – valutare gli esiti delle misure adottate, verificando l'effettiva riduzione delle disuguaglianze.

In questo processo è fondamentale la valorizzazione del terzo settore, che non vuole strutturarsi in comitati d'affari e in poteri forti come spesso fanno le grosse imprese sociali. La sperimentazione di alcune Società della Salute (SdS) ha ad esempio messo in luce un mondo fertile e competente di realtà che hanno sostenuto per anni la costruzione delle infrastrutture di partecipazione.

Nella Società della Salute dell'area pisana, con il nuovo corso dell'amministrazione del comune capoluogo, questo patrimonio si è perso ed è stato terribilmente svilito.

L'involuzione che sta subendo un modello di servizi tanto avanzato ci fa pensare che l'attenzione dei nostri rappresentanti nelle istituzioni deve essere ancora più alta e più critica.

La Provincia non ha competenze dirette in questo campo, ma deve intensificare la sua opera di coordinamento e il suo impegno all'interno dell'Istituzione Centro Nord Sud.

Con la crisi economica attuale è necessario che gli enti locali dimostrino di essere dalla parte dei lavoratori.

Ci sono molte forme di intervento a favore delle fasce di reddito più basso. Si possono stipulare convenzioni con istituti di credito perché i cassintegrati possano usufruire di una fonte di reddito senza interruzioni.

Si tratta di interagire con “ la lista della spesa “ che solitamente il popolo chiede (manutenzione strade, servizi accessibili e razionali) in base alle risorse finanziarie disponibili e al loro reperimento, facendo eventualmente pagare chi più ha con criteri di contribuzione progressiva, si possono privilegiare certe scelte a scapito di altre. In questo senso il bilancio partecipato è la chiave di volta di una conduzione democratica dell'istituzione stessa.

Mentre per i comuni il bilancio partecipato si traduce necessariamente in ascolto diretto dei cittadini, la Provincia, per il suo diverso ambito territoriale, può operare sia per favorire e sostenere simili processi nelle realtà comunali, sia introducendo un metodo amministrativo di ascolto e coinvolgimento dei Comuni, che sono l'ente più direttamente vicino alle istanze dei cittadini, e del variegato mondo associativo.

E' un percorso da seguire insieme a politiche culturali e sociali che stimolino e accrescano la coscienza della gente, ovviamente proseguendo nell'impegno per la pace “senza se e senza ma “, rafforzando le forme di cooperazione internazionale e mantenendo viva la fedeltà ai valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione.

E' necessario proseguire e rafforzare le politiche di accoglienza e integrazione dei migranti. Bisogna costruire un'idea nuova di cittadinanza, inclusiva di tutta la popolazione svantaggiata e discriminata. La prevenzione deve essere anteposta alla repressione.

E' necessario ricostruire una salda coscienza democratica che fronteggi e vanifichi l'adozione di politiche demagogiche securitarie ed emergenziali.

Secondo noi è imprescindibile evitare guerre tra poveri, discriminazioni razziali religiose o di sesso e quant' altro possa impedire l'integrazione di provenienze differenti.

L'interscambio culturale e la pluralità sono la vera ricchezza di questa nuova cittadinanza! Sono da salutare favorevolmente e da incrementarsi le iniziative di dialogo tra comunità straniere ed italiane; in questo senso, riteniamo sia importante promuovere momenti informali di confronto ed incontro, l'organizzazione di feste cittadine e del commercio. Occorre pronunciare un no netto e una resistenza RIGIDA alle politiche della sicurezza che costituiscano minacce ai diritti dei cittadini.

Per questo noi siamo visceralmente contrari a qualsiasi tipo di ronda, privata o paramilitare che sia.

Al contrario, riteniamo che il percorso seguito dall'Istituzione Nord Sud debba essere sempre più caratterizzato da un persistente, costante ed efficace lavoro sul territorio di valorizzazione della ricchezza della diversità e di radicamento della cultura della pace.

Siamo convinti infatti, che qualsiasi progetto di cooperazione con i paesi del sud del mondo non può dirsi efficacemente riuscito se non si misura anche nel nostro territorio locale l'avanzamento in termini di apertura e cultura dell'accoglienza.

Oggi più che mai, l'involuzione culturale che sta pervadendo il centro sinistra in tema di cultura della cittadinanza e dell'inclusione deve essere efficacemente contrastata da un programma pubblico che partendo dalle istituzioni scolastiche e dai bambini e ragazzi, faccia concretamente rivivere la vocazione alla solidarietà e all'apertura della comunità pisana.

Riteniamo quindi doveroso proporre il potenziamento della progettualità sulla cultura della pace e delle differenze che è attiva da anni e costituisce al momento un antidoto alla cultura dell'individualismo e della separazione.

Per dare sostanza e strumenti ai processi di inclusione sociale inoltre, è ora più che mai urgente creare una rete istituzionale di garanzia dell'integrazione a tutto campo delle persone straniere, attraverso un maggior raccordo tra enti locali, istituzioni e forze sociali (volontariato, sindacati, magistratura, organi di governo e vigilanza territoriali).

Pensiamo che il raccordo istituzioni- rete sociale debba lavorare alla definizione di un sistema di pronta accoglienza e di interventi in emergenza e che verifichi il grado di esclusione delle persone migranti in tutti i campi di vita e di lavoro. Riteniamo doveroso chiedere la verifica delle disuguaglianze di accesso ai servizi e alle opportunità : scuola, sanità, sport, cultura, luoghi di culto, forme associative.

Particolare attenzione, inoltre deve essere riposta nella promozione e sviluppo del lavoro di mediazione territoriale e di prevenzione come strumento preventivo di risposta ai problemi dell'esclusione

Oltre a questo, si chiede all'Istituzione Nord Sud una verifica di quanto i diritti che spettano alle persone straniere irregolari, siano davvero garantiti: occorre infatti osservare in modo sistematico le discriminazioni relative a scolarizzazione per i minori, assistenza sanitaria per prestazioni urgenti o essenziali, tutela legale. Per gli immigrati regolari, deve essere garantita la trasparenza nei procedimenti di rinnovo del permesso e l'accesso ai servizi in condizione di parità coi cittadini italiani.

E' inoltre indispensabile affermare, sostenere e diffondere il ruolo eccezionale nelle politiche di socialità e inclusione svolto dai modelli di aggregazione spontanea quali Rebeidia che in ragione delle proprie iniziative e attività costituiscono difatti un contributo essenziale e irrinunciabile alle politiche sociali delle amministrazioni.

Scuola e cultura

Il sistema dell'istruzione è una risorsa fondamentale per la crescita democratica e civile delle comunità locali, è la risposta principale alla marginalizzazione e al razzismo.

Nell'ambito del sistema dell'autonomia didattica e della ricerca scientifica devono essere promossi gli interscambi ed i rapporti:

- tra le scuole e le università,
- tra gli Enti locali ed i territori.

Dovrà essere favorito il coordinamento tra le istituzioni scolastiche ed i servizi sanitari, sociali, sportivi e le istituzioni culturali. Provincia e comuni dovranno quindi attuare, tra l'altro, politiche di:

- investimenti sul sistema degli asili nido da non considerare più servizi a domanda individuale
- incentivazione del tempo pieno nella scuola elementare e del tempo prolungato in quella media
- interventi a favore dei programmi di recupero e approfondimento
- investimenti nella didattica partecipata con la realizzazione e l'ammodernamento di laboratori e biblioteche e impiego di personale di assistenza e gestione
- sostegno all'inclusione sociale.

In questi ultimi anni il numero di alunni stranieri presenti nelle scuole della nostra Provincia è aumentato. Il fenomeno migratorio ha assunto caratteri strutturali, quindi è indispensabile passare da una logica di emergenza a un sistema di servizi, ben organizzato ed efficace, per l'inserimento degli alunni immigrati, garantito non solo dalle istituzioni scolastiche, ma dagli stessi Enti locali.

Istituzioni scolastiche ed Enti locali dovranno infatti lavorare in sinergia, impegnandosi per far sì che la nostra scuola si indirizzi verso una prospettiva interculturale, intesa nel senso di promozione del dialogo e del confronto tra culture, di valorizzazione delle differenze e di attenzione alla storia e al percorso di integrazione di ciascun alunno.

Sarà indispensabile garantire agli alunni non italofoni interventi di sostegno linguistico, anche incentivando la presenza di mediatori e al contempo, promuovere processi di integrazione sociale, coinvolgendo le famiglie di tutti gli alunni.

Infatti anche dal modo in cui sarà gestito in questi anni il processo di inclusione, interazione dei minori non italiani e delle loro famiglie, si gioca il futuro della nostra società e soprattutto si combatte il modello razzista portato avanti dal governo e da buona parte dei mass-media che ormai sono pronti ad una ideologia securitaria e qualunquista.

La scuola di oggi deve affrontare e risolvere, tempestivamente e in maniera efficace, anche il problema del disagio giovanile in costante aumento e del quale il fenomeno del bullismo è solo il più eclatante e noto a tutti.

Al disagio la scuola non può e non deve rispondere con atteggiamenti autoritaristici e repressivi, ma partendo dall'analisi dei bisogni, fornendo modelli educativi positivi, attraverso il dialogo e la collaborazione, rinunciando all'autoritarismo in favore dell'autorevolezza.

Bambini e adolescenti vivono fasi di sviluppo che, nel cammino verso un'identità integrata, trova ostacoli all'accettazione di sé, difficoltà di riconoscimento, relazionalità conflittuali. A questo si va ad aggiungere l'esigenza di sviluppare una flessibilità che diventa competenza di base, necessaria ad un processo di adattamento ad una società complessa, fluida che muta a ritmi velocissimi e che può disorientare soprattutto coloro che non hanno ancora ben sviluppate le capacità di scelta e di giudizio critico, in assenza di punti di riferimento certi e consolidati. Anche gli adulti di riferimento, famiglie e docenti, si trovano spesso disorientati di fronte a scelte educative o nel concorrere alla formazione dei ragazzi.

La collaborazione degli Enti Locali diventa quindi indispensabile, nell'attivazione di percorsi formativi, finalizzati a preparare gli insegnanti ad affrontare queste nuove problematiche e nel fornire aiuti specifici agli alunni con figure professionali adeguate, dal momento che, docenti anche ben preparati, non possono comunque sostituirsi a psicologi o assistenti sociali.

Ultimo, ma non per importanza, il problema della dispersione scolastica anch'essa in costante, pericolosa crescita e che riguarda essenzialmente le classi sociali più svantaggiate.

La scuola superiore, nella quale è presente questo drammatico fenomeno, rimane una scuola di contenuti, una scuola sempre più selettiva e questo non per la cattiva volontà dei docenti, ma perché è, e in futuro lo sarà ancor di più, priva di mezzi e risorse per attivare seri e proficui interventi di recupero.

Ciò, ovviamente, penalizza i meno abbienti che non possono permettersi il lusso di pagare ai loro figli lezioni private.

Anche in questo caso gli Enti Locali dovranno farsi carico, nei loro ambiti e competenze, di fornire aiuto e supporto alla scuola.

Lavoro

La lotta alla precarietà e per la sicurezza sul lavoro sono punti essenziali di una proposta politica che voglia opporsi alla deriva neoliberista. Per questo è indispensabile impegnarsi

sia per la promozione del buon lavoro nel tessuto produttivo provinciale, sia per combattere la precarietà all'interno della pubblica amministrazione. Indichiamo alcuni strumenti per simili politiche:

- Fare buon uso degli “ammortizzatori sociali”. La Provincia deve operare per un loro uso in termini solidaristici. E' preferibile e prioritario utilizzare gli ammortizzatori sociali per evitare licenziamenti, ad esempio attraverso riduzioni di orari e uso di questi strumenti come integrazioni delle perdite salariali dovute a tali riduzioni di orario piuttosto che in termini assistenziali, per mettere delle pezze per chi perde lavoro. Quest'ultima cosa ovviamente può diventare una necessità in determinati casi, ma non può essere la scelta strategica. L'obiettivo è la riunificazione del mondo del lavoro e non dare elemosine a chi ne è espulso.
- Un discorso anbalogo vale per i fondi strutturali, gli aiuti alle imprese, la formazione professionale, i patti territoriali e altri strumenti di programmazione territoriale. La Provincia ha importanti competenze in queste materie e non può essere eluso, in questa contingenza, un discorso di priorità: l'attuale prassi non selettiva deve essere abbandonata; la stella polare deve essere la promozione di impieghi stabili e il riparto solidaristico degli effetti della crisi. Non ci interessano e dobbiamo respingere le misure che servono a supportare processi di ristrutturazione aziendale che peggiorano le condizioni di vita e il potere contrattuale dei lavoratori.
- Impegnarsi per la progressiva deprecarizzazione nelle Pubbliche Amministrazioni; per precariato intendiamo sia il lavoro a tempo determinato, sia i cosiddetti “contratti atipici”, sia il lavoro nei servizi affidati all'esterno che è sempre a rischio ad ogni rinnovo di affidamento. Occorre quindi ostacolare la pratica delle esternalizzazioni e, là dove i servizi sono stati privatizzati, avviare iniziative per la loro ripubblicizzazione, garantendo continuità occupazionale al personale impiegato alle dipendenze degli appaltatori.

A tal fine dovrà essere fatta una verifica degli esiti, quasi sempre negativi, degli affidamenti di servizi pubblici all'esterno:

- esiti in termini di costo economico,
- esiti in termini di qualità dei servizi,
- esiti in termini di qualità dei rapporti di lavoro,
- esiti in termini di sicurezza.

Nei casi in cui la legge imponga il ricorso all'esternalizzazione è necessario:

- Prevedere clausole che garantiscano al personale la continuità occupazionale nei cambi di appalto;
- Condizioni economico-salariali tendenzialmente paritarie ai lavoratori di uguale livello dipendenti diretti delle Pubbliche Amministrazioni;
- Che i bandi di gara d'appalto siano scritti in modo che gli appaltatori saranno ritenuti responsabili in caso di non rispetto dei diritti contrattuali e sindacali dei dipendenti (fino alla rescissione del contratto).

L'Amministrazione Provinciale non può inoltre sottrarsi alle responsabilità di controllo del rispetto della normativa in termini di sicurezza non solo introducendo opportune clausole nei contratti di servizio per gli appalti, ma soprattutto attivando programmi di monitoraggio e controllo tramite le polizie locali e prevedendo l'immediata rescissione del contratto di appalto nei casi di mancato rispetto della normativa.

E' compito della Provincia perseguire tutti questi obiettivi non solo per quanto riguarda le proprie competenze e i propri servizi, ma anche supportare i comuni, specialmente quelli più piccoli, perché simili indirizzi possano affermarsi nella generalità delle

amministrazioni locali e nelle aziende di gestione, enti derivati ecc..

I temi del lavoro non possono essere inoltre disgiunti dalle scelte strategiche sui comparti economici che vorremmo sostenere. In tal senso non ci convince un sostegno acritico alla centralità dei comparti turistico, edile e cantieristico. In questi settori, infatti, si affermano diffusamente le forme di lavoro precario e stagionale e, soprattutto nel comparto edile, le problematiche della sicurezza dei lavoratori. Invece riteniamo indispensabile sostenere, anche attraverso opportune politiche di formazione, lo sviluppo di nuove professionalità e tecnologie che vedano la centralità di nuovi processi basati sulla produzione di beni e energie da fonti rinnovabili. In questo campo la Provincia deve avvalersi e stimolare le sinergie derivanti dalla presenza delle Università e degli Enti di Ricerca presenti nel suo territorio.

Turismo, commercio e artigianato.

Il turismo è senza dubbio uno dei settori fondamentali dell'economia toscana. Affinché questa importante risorsa sia sfruttata al meglio, occorre:

- Vigilare sulla qualità dell'offerta turistica. Affinché i visitatori siano ben informati sulle offerte culturali e di intrattenimento durante il loro soggiorno, i Comuni della Provincia dovranno sviluppare azioni comuni;
- Verificare gli impatti del turismo nelle aree più intensamente fruite, privilegiando la qualità dell'offerta;
- Privilegiare la nascita di piccole strutture turistiche che si inseriscano nel tessuto urbano, al fine di favorire la rivitalizzazione dei Centri Commerciali Naturali;
- Rifiutare modelli di sviluppo che vedano consumo di territorio per l'insediamento di strutture commerciali di grande e media distribuzione. Che rispondano a logiche speculative senza ponderare gli effetti negativi sulla viabilità e sull'impatto ambientale legato anche agli aumenti di traffico veicolare.
- Sostenere interventi di formazione e aggiornamento per i commercianti sull'uso delle nuove tecnologie, e corsi di lingue utili a migliorare il rapporto con i turisti che gravitano sul nostro territorio;
- Favorire la sinergia tra Comuni al fine di predisporre progetti organici di promozione e valorizzazione del commercio e dell'artigianato locale;
- Favorire il ritorno ai mestieri artigianali, che possono offrire nuovi sbocchi occupazionali favorendo la piccola imprenditoria, strumento essenziale per contrastare la logica della globalizzazione che va a discapito della qualità.

Trasporto pubblico locale e infrastrutture.

Politiche incentrate sul trasporto privato e sullo sviluppo del traffico automobilistico sono all'ordine del giorno.

Molti affermano la necessità del potenziamento di servizi pubblici di trasporto, ferrovie, eccetera. Ma, nella pratica, i governi costruiscono nuove strade, nuovi parcheggi, o trasformano le strade in autostrade dimenticandosi di incrementare la rete ferroviaria, i trasporti pubblici su gomma, e di ridurre o inibire il traffico nelle città.

Regione, Province e Comuni in questo hanno comportamenti identici e la "Toscana rossa" sta divenendo una delle maggiori punte in Italia di assenza di politiche virtuose.

Ma la questione del trasporto pubblico locale a prezzi accessibili sarà strategica nei prossimi anni. Il continuo aumento dei costi del trasporto privato, la congestione delle reti

viarie e dei centri storici, i livelli di inquinamento e il costo insopportabile in vite umane legato all'incomprimibile quantità di incidenti stradali metteranno a rischio il diritto alla mobilità dei cittadini se non si pratica fin da ora l'unica scelta possibile: quella del trasporto collettivo.

Esistono perciò degli interventi indispensabili che devono vedere il coinvolgimento sinergico e integrato di Provincia e comuni, ovvero:

- l'adozione di un piano della mobilità su scala provinciale che preveda la realizzazione di assi portanti incentrati su tratti di metropolitana di superficie, anche integrando la rete ferroviaria attuale e recuperando i tratti dimessi;
- Sviluppare un sistema di collegamento capillare a livello comunale e sovra-comunale verso gli assi portanti provinciali promuovendo:
 - l'impiego di piccoli mezzi per il collegamento delle frazioni minori;
 - la realizzazione con l'ausilio dei finanziamenti comunitari di programmi sulla mobilità gentile (piste ciclabili sia per i tratti urbani che per quelli extraurbani);
 - la sperimentazione, soprattutto per le grandi aziende ed i grandi enti, del cosiddetto sistema di "car-sharing" ("condivisione di auto", cioè auto collettive);
 - la progressiva sostituzione dei tratti collegati tramite grandi autobus di linea con i tratti coperti da metropolitana di superficie.

Ambiente, territorio e opere pubbliche

Infrastrutture di trasporto

La metropolitana di superficie è la scelta strategica e la priorità assoluta per un nuovo disegno di mobilità provinciale.

Gli interventi sulla viabilità regionale e provinciale debbono incentrarsi prioritariamente sulla messa in sicurezza e sulla corretta e programmata manutenzione.

Deve essere tutelata in tutta la provincia la rete della viabilità minore, che costituisce un patrimonio da salvaguardare anche per le prospettive del turismo.

Un'esigenza di ammodernamento sussiste invece per le infrastrutture della Val di Cecina, in considerazione della sua posizione decentrata rispetto al capoluogo, ad alcuni servizi e ad alcuni insediamenti lavorativi.

Ma anche per quest'area, anzi a maggior ragione, deve essere rilanciato il ruolo della modalità pubblica di trasporto.

In relazione a questa opzione strategica si indicano le seguenti priorità:

- rilancio della tratta ferroviaria Cecina-Saline di Volterra, sia a servizio degli insediamenti industriali, sia nella prospettiva di una progressiva estensione della rete e del recupero del tratto dismesso;
- completamento dell'ammodernamento delle strade regionali 68 e 439, con priorità per gli attraversamenti dei centri abitati e delle connessioni con i nuovi insediamenti produttivi pianificati dai comuni.

Edilizia scolastica

In questo campo la priorità è l'adeguamento normativo, la messa in sicurezza e gli interventi volti al risparmio energetico degli edifici esistenti.

Le soluzioni per alcuni istituti in situazione di precarietà o provvisorietà dovranno essere concordate con il livello comunale e nel rispetto della pianificazione territoriale.

Dovrà invece essere seguito con attenzione, anche attraverso appositi studi zona per zona, l'andamento demografico, onde essere in grado di prevedere con tempestività l'eventuale fabbisogno di ampliamenti o nuove sedi scolastiche.

Difesa del suolo

Il territorio provinciale manifesta ancora elementi di fragilità. Frane e inondazioni hanno accompagnato eventi meteorologici non straordinari anche negli ultimi scorcì di questo inverno.

La prima misura indispensabile rimane una più attenta pianificazione territoriale, che respinga ipotesi di espansione edilizia che prescindono dai reali bisogni e dalle caratteristiche dei suoli.

Tuttavia occorre essere in grado, pur nel presumibile ridimensionamento dei finanziamenti, di curare la buona manutenzione del suolo con opere di regimazione idraulica e di consolidamento geologico.

Dobbiamo marcare la nostra contrarietà al mantenimento dei Consorzi di Bonifica, che sono inutili orpelli di spreco e di collocazione di personale politico, riconducendo agli enti locali territoriali tutte le loro funzioni e le loro risorse finanziarie ed umane.

Sede della Provincia

Nel caso della realizzazione della nuova sede della Provincia, la scelta pregressa, alla luce delle nuove condizioni imposte dalla crisi potrebbe essere riconsiderata sulla base di:

- elementi di convenienza economica, vista la necessità di selezionare maggiormente gli impegni finanziari;
- una diversa ipotesi di modello urbanistico e di organizzazione dei servizi, che ci porta ad escludere una collocazione della sede distante dalla stazione ferroviaria;
- una diversa valutazione della potenziale funzionalità degli edifici esistenti, alcuni dei quali recentemente recuperati all'uso pubblico.

La nostra opinione trova conferma nel fatto che due legislature non sono state sufficienti neppure per avere un progetto definitivo, che nel frattempo le esigenze della Provincia sono mutate e che le ipotesi di "autofinanziamento" dell'operazione non poggiano su solide e realistiche valutazioni.

Il quadro complessivo è aggravato dalle scelte del Comune di Pisa di far realizzare un parcheggio in Piazza Vittorio Emanuele e di riorganizzazione urbanistica dell'area adiacente alla stazione ferroviaria, prevedendo un'espansione imponente di volumi edificati e l'allontanamento dalla stessa di importantissime attività di socializzazione.

In tale contesto, la messa sul mercato immobiliare dell'edificio dell'attuale sede centrale e di quello della "Stecca", appesantiscono ulteriormente la situazione e incrementano il rischio di forti pressioni speculative in quel contesto.

Agricoltura

La crisi del comparto agricolo ha origini profonde e articolate, ma comunque drammaticamente aggravate dalla concorrenza sleale e dalle pratiche speculative prodotte dalle politiche liberiste e dalla deregolamentazione dei mercati globali, i cui effetti si

traducono nella concorrenza esercitata da prodotti agricoli a bassissimo costo ottenuti con il lavoro sfruttato e senza diritti, senza alcuna protezione ambientale e sanitaria.

Riaffermare invece la vocazione ad una agricoltura buona dei territori è invece per noi indispensabile, non solo per offrire opportunità occupazionali, ma come garanzia per il mantenimento della qualità ambientale e del paesaggio agricolo.

Serve una innovazione tesa a diminuire l'impatto ambientale del settore agricolo, che sta incidendo pesantemente sulla salubrità dei terreni e delle acque di falda. Serve, inoltre, un monitoraggio e un controllo costante che contenga l'impatto delle colture estensive.

Per questo Provincia e Comuni dovrebbero puntare su un sostegno forte alle produzioni agroalimentari locali, legate alla naturale vocazione dei territori. Anche in questo caso è necessario semplificare i processi, intercettando e mettendo a disposizione risorse economiche e competenze per progetti di razionalizzazione della produzione, attraverso programmi di assistenza come ad esempio nel campo della difesa fitosanitaria, per stimolare ulteriormente la formazione di strutture associative dei produttori nelle fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Nella produzione e nella distribuzione dovrà essere incentivata la "filiera corta".

Ma oltre all'azione di sostegno per così dire indiretto, le Amministrazioni Provinciale e Comunali potrebbero attivarsi concretamente per incentivare il comparto agricolo ed in particolare quello legato alle produzioni biologiche e tipiche e non OGM (di cui dovrebbe essere interdetta la coltivazione sui propri territori), attraverso interventi finalizzati:

- All'impiego dei prodotti biologici locali nelle mense pubbliche (scolastiche e ospedaliere);
- All'attivazione di mercatini agricoli o di "spacci" comunali dei prodotti biologici e tipici locali;
- Al sostegno dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS);
- Allo sviluppo dell'agricoltura sociale con il coinvolgimento delle cooperative sociali e delle associazioni di volontariato, promuovendo e sostenendo il recupero di terreni incolti e abbandonati sia demaniali che privati;
- All'impiego diffuso delle fonti energetiche rinnovabili;

e per questo avvalendosi dei fondi strutturali europei, di coesione sociale e regionali.

Energia

Nei prossimi anni l'attuazione del protocollo di Kyoto, delle direttive europee e dei provvedimenti nazionali e regionali sulle fonti energetiche potrebbero, come auspichiamo, costituire uno dei principali volani per la ripresa economica. Anche lo sviluppo di programmi locali di impiego di fonti energetiche rinnovabili dovrà essere attuato dagli Enti locali nell'ambito degli accordi ratificati a livello di Comunità Europea. Non si tratta soltanto di definire nuovi piani energetici locali, ma di addivenire rapidamente alla realizzazione di impianti in grado di approvvigionare gli edifici pubblici mediante il ricorso a fonti energetiche rinnovabili, di cui al momento il più rispondente sembra quello legato all'energia solare mediante il fotovoltaico. Dovranno comunque essere sostenute tutte le pratiche di risparmio energetico sia negli edifici pubblici che privati.

La Provincia, in particolare, dovrebbe assumere un ruolo centrale di coordinamento con l'obiettivo di stimolare/redigere piani energetici locali che contemplino da un lato i fabbisogni energetici di distretti e territori e dall'altro la possibilità di sopperire a tali fabbisogni con produzioni da fonti rinnovabili, compresa la risorsa geotermica.

Provincia e Comuni dovranno inoltre attuare tutti quei provvedimenti e quelle iniziative che contrastino fortemente qualsiasi ipotesi di ritorno all'energia nucleare come previsto

dalle scelte sconsiderate e fraudolente del governo in carica.

Proprio per attivare una forte contrapposizione alla deriva mediatica sostenuta da alcune forze politiche e da Confindustria sul ritorno al nucleare, è necessario che la Provincia in sinergia con i comuni predisponga un piano integrato che miri ad produzione energetica veramente consistente da fonti rinnovabili; che dovrebbe articolarsi su alcune linee principali:

- risparmio energetico;
- diffusione della produzione decentrata/autonoma di energia da fonti rinnovabili con particolare riferimento al fotovoltaico;
- realizzazione di impianti comprensoriali e ricorso alla geotermia;
- sostegno alla ricerca ed alla innovazione tecnologica nella produzione energetica da fonti rinnovabili

Relativamente al primo punto devono essere individuate azioni specifiche volte al risparmio energetico negli edifici pubblici e privati soprattutto di nuova edificazione, suggerendo l'adozione di pratiche innovative (edifici passivi) e promuovendone il sostegno economico, anche mediante detassazione, degli interventi o con provvedimenti. Il risparmio e l'uso razionale dell'energia deve essere esteso alle attività della pubblica amministrazione.

E' necessario, partendo dagli edifici pubblici, avviare un serio programma di diffusione della produzione energetica mediante fotovoltaico. A tale scopo anche è necessario supportare le azioni con un'informazione costante in grado di fornire schede riepilogative per tipologia impiantistica, procedimenti autorizzativi, accesso a finanziamenti e piani di ammortamento.

Nel caso di soluzioni impiantistiche di maggiore portata è necessario attivare una fase di programmazione provinciale o almeno comprensoriale, per evitare il ricorso ad interventi "puntiformi" e "isolati" (demandati alle iniziative di singole amministrazioni) di scarsa efficacia o peggio con ricadute negative sulle popolazioni e sull'ambiente. Ci riferiamo in particolare alle centrali a biomasse e a quelle eoliche. Innanzitutto è indispensabile ricorrere a localizzazioni che si avvalgano prioritariamente di siti industriali dismessi e comunque lontani dai centri abitati.

Nel caso delle centrali a biomasse, essendo la loro efficacia ambientale tra l'altro condizionata dal ricorso a produzioni veramente locali, eventuali realizzazioni di impianti dovranno essere sottoposte a valutazione integrata in merito alle potenze previste, alle disponibilità di approvvigionamenti locali ed agli effetti sul territorio e sulle produzioni agricole. In ogni caso sono da escludere con chiarezza sia riconversioni di produzioni agricole alimentari in produzioni "no food" a scopo energetico, sia l'impiego di materiali di provenienza non locale.

Anche le centrali eoliche dovrebbero essere sottoposte ad una valutazione comprensoriale, privilegiando anche in questo caso gli insediamenti industriali o comunque le zone paesisticamente compromesse.

Infine, dovrebbero essere sostenute le ricerche su nuove soluzioni produttive di energia da fonti rinnovabili (es. solare termico), non tanto con impegni finanziari ma attraverso la compartecipazione a progetti nazionali e internazionali e il reperimento di siti idonei alla sperimentazione.

In Toscana il 25 per cento dell'energia proviene dalla fonte rinnovabile geotermica. Esistono potenzialità per utilizzare meglio questa risorsa, per esempio impiegando per usi plurimi, quali il teleriscaldamento, i fluidi con temperatura/pressione insufficiente per la produzione elettrica. Oggi le tecnologie di trasporto dei fluidi consentirebbero di impiegarli vantaggiosamente nel raggio di molte decine di chilometri. Essi pertanto potrebbero

costituire una risorsa sia per il risparmio delle famiglie, sia per gli insediamenti produttivi in un'area svantaggiata e marginale (ma potenzialmente anche per un'area interprovinciale molto più estesa), sia per la tutela ambientale.

Ma lo sviluppo delle potenzialità di questo comparto richiede anche il rilancio della ricerca dei fluidi in tutto il bacino geotermico, che interessa un vasto ambito interprovinciale. Dovremo quindi attivarci con il livello regionale per trovare soluzioni condivise tra i territori, le quali passano anche per la soluzione di alcuni problemi di impatto e l'adeguamento delle centrali con tecnologie meno efficaci.

Industria e innovazione

Se vogliamo perseguire un modello economico basato non sullo sfruttamento e la precarietà del lavoro, ma sulla qualità, è necessario investire molto sull'innovazione. Purtroppo il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa rispetto agli investimenti in questo settore.

La presenza dell'Università, della Scuola Normale Superiore, dell'Istituto Sant'Anna, del C.N.R., e di altri istituti di ricerca, hanno favorito l'iniziativa della Provincia per l'introduzione dell'innovazione tecnologica nell'apparato produttivo del nostro territorio.

Iniziative in questo senso hanno interessato il comparto conciario, il metalmeccanico, il chimico e farmaceutico, l'elettronico e anche attività di supporto all'agricoltura.

Si sono sviluppate iniziative quali i poli tecnologici e gli incubatori di impresa, che hanno visto la Provincia e le istituzioni universitarie e di ricerca diventare partner di imprese private in società miste.

In linea di massima questa pratica è da perseguire ed estendere.

Contemporaneamente serve però una maggiore qualificazione e selezione degli interventi e una loro nuova regolamentazione che assicuri con maggiori certezze e garanzie ricadute virtuose nell'occupazione, nella qualità dei rapporti di lavoro.

In particolare non sembra produttivo l'incoraggiamento della moltiplicazione delle attività imprenditoriali. Infatti una debolezza del sistema economico italiano, e in particolare di quello toscano è il “nanismo” delle imprese che è di ostacolo alla loro adeguata capitalizzazione, all'efficienza, all'introduzione dell'innovazione, alla qualità dei rapporti di lavoro.

Lo stesso modello a distretto produttivo, tanto osannato fino a poco tempo fa, sta mostrando crepe evidenti e si sta trasformando in reti caratterizzate da una miriade di piccole imprese con scarsa autonomia e subordinate a una impresa maggiore che fa tutte le scelte strategiche e delocalizza produzioni per poter abbattere il costo del lavoro.

La presenza della Provincia dovrà caratterizzarsi quindi, più che come sostegno all'incubazione di nuove micro imprese, come momento di coordinamento tra il mondo della ricerca e i bisogni di innovazione presenti nel tessuto produttivo e che sono relativi a tutti i settori produttivi, dall'agricoltura, all'industria, all'artigianato, ai servizi, alla pubblica amministrazione.

Aree protette e attività venatoria

Relativamente alle aree protette è in fase di revisione la legge regionale attualmente in vigore che attribuisce specifiche competenze sia alla Provincia che ai singoli Comuni nel caso delle ANPIL. In ambito provinciale sono presenti esempi virtuosi di gestione delle aree protette, ma esistono anche elementi di criticità le cui origini dovrebbero essere

attentamente analizzate. Sembra comunque evidente che il livello di organizzazione espresso in particolare dalla Provincia, e in alcuni casi da singoli Comuni, necessita di un'ulteriore impegno soprattutto in termini di professionalità in grado di fornire un adeguato supporto sulle tematiche gestionali dettate sia dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria. Riteniamo infatti che non sia opportuno estendere ulteriormente la superficie ad aree protette fintanto che non sia dato un effettivo slancio alle politiche di gestione e fruizione ed ai programmi di miglioramento ambientale di quelle attuali.

Potrebbe essere invece utile attivare quanto prima un progetto di realizzazione, tramite programmi miglioramento ambientale e con il coinvolgimento simultaneo delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, di una rete provinciale di corridoi ecologici per la diffusione delle specie migratorie e stanziali. Sembrano inoltre ormai improcrastinabili programmi di eradicazione di specie alloctone quali il gambero killer e della nutria.

Nel caso dell'attività venatoria anche in relazione alle competenze della Provincia, è necessario un ulteriore approfondimento. Preme comunque sottolineare il problema della abnorme diffusione del cinghiale per il quale si rende sempre più indispensabile il ricorso alla pratica del risarcimento dei danni alle colture agricole, erodendo così cospicue risorse altrimenti utilizzabili. Anche in questo caso sarebbe opportuno prevedere il progressivo contenimento della specie attuando specifici programmi con il concorso delle associazioni venatorie.